

IA  
no in ma  
la Borsa d  
oro, polch  
desidera  
ruzione  
20 c. m. p  
Fra gli op  
Artiglior  
e firmat  
a riporta  
nda si vu  
ra pubbli  
degli o  
no alla r  
acclamò n  
troppo da  
E se  
fatti senza  
e chi p  
se manifest  
v'ha qua  
nella sm  
nel nost  
infinita, la  
da noi sc  
una buon  
notore di  
e di attir  
ni. L'uomo  
non valg  
e a far d  
innanzi  
per d  
no fare al  
samente d  
a difesa. O  
re è in qu  
tessi.  
teonico M  
gli ope  
servizio, n  
re che si  
si è el  
sieri ed è  
no dimen  
zato a stu  
nizzato al  
to; in bo  
che serv  
che il p  
adegnerà  
le male li  
regali al  
porta; m  
n possono  
che mett  
e i ver  
insufficient  
rena rim  
mangeram  
del lavoro  
o a richi  
alista  
na  
nosce, d  
ona batt  
investig  
vande n  
Muraria d  
prossim  
anno ad  
agitazione  
pporre il  
alla tra  
zione.  
darsi per  
volentieri  
di verg  
sta di qu  
mo di qu  
della M  
ruppo an  
siamo su  
di pre  
devo com  
alle del  
dell'ed  
persegu  
e dell  
della C  
manipol  
a ad al  
deliber  
do nel  
no dire  
di og  
clonità d  
nesse no  
no, inv  
genze ch  
e del  
lità e p  
re alle  
detti d  
mi dispo  
temi var  
-stante il  
assemble  
contro d  
l'anim  
niero d  
Camera  
no, fac  
non, ne  
nessun  
rganiz  
genero.  
della M  
molto p  
della li  
rotto dal  
succed  
accordo.  
missione  
vipp  
rtav, a  
di c  
Camera  
non rim  
no con  
ri duo  
i nomi

Intelligenti e di tutti i partiti. Indi le elezioni e sabato sera mentre la votazione doveva incominciare, un'altra lista fu presentata, messa insieme da coloro che avevano rifiutato la collaborazione da prima che l'avessero accettata, e infine l'avevano di nuovo rifiutata.

### Da S. Giovanni Valdarno

#### Fra i minatori

(10) Domenica scorsa nel salone della Cooperativa di Castelnuovo dei Sabbioni fu tenuta la prima riunione degli iscritti alla nuova Lega Minatori per trattare in merito alla costituzione definitiva della Lega stessa. La riunione procedé calma e serena e fra l'unanime consenso si addivenne alla nomina di una commissione e di un segretario provvisorio con l'incarico di compilare un regolamento per l'andamento interno dell'organizzazione. Riguardo all'approvazione dello Statuto unico che dovrà discutere nel Convegno Federale di domenica 22 corrente in S. Giovanni Valdarno, furono nominati cinque rappresentanti in pieno mandato di fiducia.

Fu pure rivolto, prima di sciogliere la impetuosa riunione, caldo invito a tutti gli operai di lavoro affinché le file della nuova organizzazione vengano a crescere di anno in anno e di forza. Così solamente i minatori sabbionesi potranno degnamente rispondere alle sopraffazioni padronali e anche alla provocazione di qualche b. idanzoso ingegnere senza ingegno.

L'urto fra la forza... lo capiscono una buona volta i bravi minatori del nostro paese e sappiano decisamente, vincendo tutte quelle differenze più o meno legittime dettate da qualche precedente delusione, organizzarsi compatti e uniti alla rivendicazione dei propri diritti. L'emanipolazione ed il progresso si fanno strada fra i lavoratori di tutto il mondo e non saranno certo i nostri minatori, che tanta prova di energia e di abnegazione seppero darci nel passato, quelli che rimarranno sordi alla voce di scindaristi. All'opera dunque e avanti, questo è il nostro motto.

Sabato scorso i socialisti (?) di Castelnuovo dei Sabbioni delibero in una loro adunanza di non aderire alla nuova Lega Minatori qualora questa non ammettesse nelle sue scopi, caporali etc. sorveglianti. Ora ci resta che nel Convegno Federale che sarà tenuto, domenica prossima i minatori delibero sicuramente l'incompatibilità del cosiddetto gradino andrò svolgendo la Lega stessa. Parò quella buona parte dei socialisti Castelnuovesi in buona parte caporali e di più (già ricordarlo) epistolaria dal famoso scervigliante Guido Neosipi ci renderanno l'organizzazione operaia. Corrisponderanno questi signori, ma di grazia quale influenza può aver esercitata in questa deliberazione la vicinanza dell'ing. Balle e compagnia bella?...

### Da Rio Marina

#### Gesuitismo

(Noi) Sotto mentite spoglie, i dirigenti della Società Eba compiono ributtanti atti di lavoro per i preti locali e loro accoliti. In occasione della partenza del fischiatissimo predicatore Mariani, fu messo a disposizione un vaporetto, che lo portò in un punto d'approdo lontano da Piombino, da dove la sua paura faceva apparire una dimostrazione ostile.

Domenica 15 corr. la barda stagnata si recò a suonare a Portoferrajo, seguita da una dozzina o giù di lì, di seguaci di L. L. Anche stavolta, i dirigenti soliti, hanno dato un vaporetto. Il dovere di coloro che dirigono l'azienda mineraria, dovrebbe essere quello di agire con equità di fronte ai partiti politici, religiosi ed economici della località e, trattandosi di concedere, essere imparziali. Ma, come è ciascuno può notare, abbiamo messo qui dovremmo, con ragionevole pensiero, essendo convinti che i dirigenti stessi hanno interesse a star bene coi preti e loro seguaci, visto che coi scervirsi si vano tentare conciliazioni, giacché - è chiaro - conciliarsi, nel caso speciale, significherebbe allearsi.

Riferendosi ancora al gesuitismo, vogliamo un po' parlare di quell'incaparrabile uomo, che è il vice commissario di p. s. qui residente. Egli non sa più frenare, da qualche mese, i suoi bell'anti spiriti in difesa della fede cattolica. Non ha più grabe a pestare tanto con le dita che egli ha fatto, questa è l'opera Salvi. E bisogna sentirlo, questo poliziotto decrepito del suo mestiere, quando valde pure, parlando coi sovversivi, nel difendere il culto cattolico. E non potrebbe essere altrimenti. Lui non è un delegato, ma un prete vestito a quel modo. Sua moglie si confessa almeno una volta al giorno; ha 304 bambini i quali frequentano con certissima assiduità la chiesa cattolica, vanno a scuola delle mensche etc. etc. Costo poliziotto crede, appoggiando i preti suoi simili, di infrangere le nostre organizzazioni politiche ed economiche; crede, insomma, di fare la nostra energia, di sminuire, irsennò, la nostra sovversività.

Varie cennate, messer prete-poliziotto! Noi siamo tranquilli, e non temiamo le sue arti gesuitiche, animate non si sa da chi.

Siamo più tranquilli che mai, ora specialmente che spirza, contro di noi un vento di reazione.

A suo tempo disperderemo senza intenzione straordinaria, alle provocazioni di questo vecchio arnese di questura, che per scartare la sua annosa coscienza di non sapere quali peccati più o meno cattolici, ha scelto il confessoriale di Rio Marina.

Al giovani fellizzisti fecimo una esplicita dichiarazione. Se alcuno il molestò durante le loro magnifiche prescinzi più o meno civili, stieno bene attenti di non cedere noi, nell'atto inconsiderato che noi per primi deploriamo. A ciascuno il suo carico di delitto. E speriamo di non essere fraintesi; e se, per costoro non volestero capirli, si reccondino; o si troveranno sempre pronti.

### Da Capua

La frazione lucaniana ha dato la scialata al potere per ripigliare il saccheggio della casa pubblica, e abbandonata dalla consortezia villaniana messa in fuga dalla volontà del corpo elettorale.

L'amministrazione precedente all'attuale, divisa in avidità vampirica un prestatore di lire 8000.

La presente poi, incarna l'effort della società di lire 3000 e non per diminuzione del canone della luce elettrica facendo perdere al Comune parecchie migliaia di lire per ogni anno che spirza, oltre il arretrato che ammonta a diverse decine di migliaia di lire, tutti il dazio sulle frutta.

estendolo agli ortaggi nonché l'aumento di alcune voci ed altre nuove contenute nel capitolato d'appalto del d. zio consumo concordando tutto ciò a Buonacore per lire 29 mila e per la durata di anni sette mentre a detto di uomini competenti, questo nuovo balzello, importa un onome di circa 70mila lire annue: approva un prestito di lire 250000, per rassicurare i dilapidatori del denaro dei contribuenti che sul loro malaffare, sarà disteso un velo di solidarietà originale e che la temuta inchiostri sbrombata ai quattro venti dell'on. Buonacore tanto decantato Salvatore di Capua, è tramontata nel cielo delle memorie.

Senza commenti. L'ufficio telefonico di qui è condotto dalla telefonista, signorina Giulia Costatore che lavora dalle 8 del mattino fino alle 21 cioè 13 ore su 24, per sole lire 20 al mese. Anzi pare che il Ministero da questo trattamento abbia voluto voglia passare ad un altro più oneroso, rettificando in ragione degli introiti ricavati dalle conversazioni telefoniche. Ora tutto ciò non è che un odioso sistema di sfruttamento non concepito neppure da governi dispotici.

In un'Amministrazione locale si perpetrano cose da Cod. Pen. Si reclama l'intervento del P. del re al riguardo.

### Da Torre Annunziata

#### Ancora lo scandalo della Cooperativa

(Speszaferri) Un laboratorio di paroloni molto menzogne, moltissime insinuazioni villi, andate, mezzi gesuitici: ecco le armi dell'Alfani! Nel suo foglio, stampato per suo uso e consumo, egli ipocritamente cerca ora tergiversare i fatti e la verità, lanciando insinuazioni al nostro G. Proverbio e all'egregio avv. G. Martinielli.

Così egli scrive che è giunto il momento di mettere i punti sugli (s) senza tener conto che noi l'abbiamo acciuffato e schiacciato con le prove evidenti dei fatti in due nostre corrispondenze che rimangono inconfutabili fino ad oggi.

Con un cinismo incomparabile l'Alfani scrive ancora che le colonne del suo giornale sono aperte a tutti coloro che si trovano disposti a confutarlo... A questo si è già provveduto.

Ma io mi domando: Chi è dei due che deve confutare, io o lui?

Ah! ma egli fugge di non comprendere il latino... E s'arricce con lo stesso cinismo che, dietro sua proposta, la Sez. Socialista deliberò di fare il riesame dei documenti della Cooperativa. Ecco una delle tante sudate menzogne nelle quali guazza!

Perché ciò venne deliberato solamente dietro proposta e insistenza del socio Alfredo e vi sono 40 socialisti che lo attestano? Ma egli, con la solita faccia, fa sua la proposta, e la dichiara pubblicamente sia nella lettera inviata alla Propaganda che nelle colonne del suo f. g. l'Quanta ipocrisia! Nella medesima lettera inviata e pubblicata dalla Propaganda l'Alfani seguita a parlare di furti e di ladri, evitando di far nomi ed accuse concrete e precise. A nessuno sfuggirà la tattica dell'Alfani senza avvedersi ancora che invece di acciuffare è stato acciuffato! Ah! egli dimentica troppo presto il suo passato, non ricorda più l'arresto della lega degli spezzini di Napoli di cui un tempo fu segretario e cassiere.

E la mancipazione? Ah! dimenticavo la mancipazione! Noi sappiamo che per ogni settimana vi è un utile netto del giornale e vogliamo sapere dov'è questo utile? Quale fine fa?

L'Alfani non ha presentato mai un rendiconto durante i tre anni di vita del giornale e quantunque molti operai hanno insistito ripetutamente per sapere i conti è stato sempre come predire al deserto! Ad un operaio che un giorno gli disse che il giornale avendo un rilevante utile settimanale doveva essere pagato dagli operai non un soldo ma solamente cent, l'Alfani rispose: E a me non vi tenete per niente per ogni settimana? Altro che sfruttamento capitalistico e pretesco! Che maledetto vampiro! E poi tenta gettare il sospetto sugli altri. Proprio la tattica di Teocopa.

Ed è così ch'egli seguita a lanolare le più ciniche insinuazioni sul nostro caro G. Martinielli delle quali non ci occupiamo per non infangare vieppiù la nostra penna. Giungo all'ottimo compagno nostro la solidarietà completa di tutti gli operai e di noi. Solo vogliamo occuparci per ora delle gesta gesuitiche e poliziesche dell'Alfani che andiamo notando in questi giorni. Io feci richiesta personalmente di 70 copie della «Propaganda». Le copie furono inviate, però il recapito fu errato poiché furono spedite all'indirizzo: Camera del Lavoro. L'Alfani respinse le copie e dette ordine al Ricevitore della Posta di respingerle. A mezzo di due operai noi facemmo consegnare all'Alfani che le copie del giornale per puro sbaglio furono indirizzate alla Camera del Lavoro, ma che invece venivano dirette a me e che però si degnasse ritirarle e consegnarle. Ma egli tenne duro anche quando volemmo pagare le copie. Quanto cinismo e quanta villità! Che gesuita rosso autentico! Costantiamo poi, che varie leghe hanno inviato alla Camera, vedendo che lo Alfani non volesse assolutamente sentirne, una lettera con numerose firme invitando l'Alfani a riunire l'assemblea generale per discutere sulla condotta del segretario.

Alfani ora cerca boicottare la detta assemblea con tutti i mezzi. Egli ha fatto deliberare dalla Commissione Esecutiva che gli operai che non hanno ancora pagato la tassa camerale non hanno diritto di convocarsi e discutere. E un deliberato precedente peccore della Comm. Esecutiva non lo ricordano più? In quel deliberato si conveniva che gli operai delle diverse leghe non dovessero pagare la tassa camerale che è di L. 200 (B) da un giorno all'altro ma solamente due soldi per settimana come è stato di uso ogni anno. Ora gli operai, l'intera tassa camerale non l'hanno ancora pagata, però hanno già versato un buon anticipo all'Ufficio Centrale e quindi si trovano nel loro pieno diritto di convocare l'assemblea e discutere.

Ma l'Alfani questa leggia non la può comprendere, egli a tutti i costi vuole carpire vilmente e indisturbato a questa disgraziata organizzazione, gli ultimi istanti, le cause e i lauti ospiti del giornale. Intanto la massa operaia qui è stacca di sopportare tante sofferenze, tante vergogne, tanta villità e se presto non si scioglie il bandolo della intriga massata la misura traboccherà inevitabilmente... Intanto l'Alfani incomincia a mandare i suoi oggetti da noi allo scopo di persuadere a ritirarsi da questa campagna di epurazione e poiché voglia il terreno duro sappiamo che vi è qualche vighicchetto che vorrebbe tenere una seconda eggezione allo scopo di strappare la verità e di scalfare la nostra nobile battaglia. All'elemento vile sapremo dare la lezione che conviene.

Seguiteremo ostinatamente a sferzare l'Alfani sino a che gli avremo tolto la maschera che porta quotidianamente sul viso. In seguito procederemo nuove accuse.

### Carissimi amici della Propaganda

L'assemblea generale dei soci della Cooperativa di Consumo nel giorno 13 ottobre 1909 deliberò un'inchiesta sull'andamento dell'Amministrazione e per assodare le responsabilità personali in ordine ad alcuni ammanchi. Io ebbi l'onore di essere designato a far parte della Commissione e fui relatore della stessa.

Previdi quando consegnai la mia relazione - frutto di lavoro non lieve e di indagine sorretta e serena - che ci sarebbe stato qualcuno che non avrebbe certo avuto ragioni per ringraziarmi. Ma io credetti di fare lo stesso il mio dovere di galantuomo. Quello però che non prevedi è il contegno del Gino Alfani (che è il « qualcuno » di più sopra). Egli che avrebbe potuto dimostrare partigiana, disonestà, falsità magari la mia relazione, pubblicando ciò che più gli piaceva e pareva idoneo allo scopo; egli che avrebbe potuto muovere querela di diffamazione, con facoltà di prova... preferisce scrivere questo bel tipo che io mi indirizzò. Crede forse questo bel tipo che io mi addolori della sua trovata? Nemmeno per sogno! Crede che risponda con le ingiurie alle ingiurie, con la volgarità alla volgarità, con la pettegoleggiata alla pettegoleggiata? Ma più! Il direttore della « Emancipazione » si empaniò prima da ciò che ho scritto intorno a lui nella mia relazione e poi poté lusingarsi che le sue smanie mi preoccupino. Allo stato attuale, non posso nemmeno muovere querela per la ingiurie: ed è naturalissimo e logico. Che sono cose che può capire anche l'Alfani! Il quale peraltro se ci tiene proprio ad un processo, scriva precisando date, fatti, luoghi e persone; mi metta insomma in grado di querelarlo per diffamazione, ch'è il gli prometto fin da ora consentirgli piena ed incondizionata facoltà di prova. Mi pare che non potrei servirlo meglio. Ma se i soliti dieci mesi di reclusione lo preoccupano, io mi dichiaro pronto a sottomettere tutta la mia modesta vita di socialista, di organizzatore al giudizio di un giury d'onore, di una commissione d'inchiesta, di quello che vorrà insomma, da chiunque nominata, come si voglia comporre, perché mi scruti fino all'anima: io non ho, come qualcuno, nulla a temere dalle inchieste.

Se non mi piace all'Alfani, me ne duole infinitamente, ma che posso fare? Ho tante cose serie per il capo da non potermi certo perdere tempo per quelle belle e grottesche. Se egli da quest'orecchio non mi sente, sia pur sicuro che io non avrò mai occhi spazi di leggere le cronache che v. ene stampando nelle inchieste.

Saluti e ringraziamenti.

GIOVANNI MARTINELLI

### Da S. Maria la Fossa

#### Un Sindaco che teme gli sdegni del Consiglio

(Sfenza) Abbiamo censurato l'Amministrazione per le tasse applicate con criteri partigiani, per le scuole neglette, per la via Berillo e Cappella che fanno schifo, per il Segretario che percepisce un onorario invidiabile senza farne un conto, per la trascuratezza della pubblica illuminazione, per l'igiene che non si conosce neppure di nome; ma la nostra parola franca ed ispirata unicamente al bene pubblico, non ha prodotto alcun effetto benefico per l'incoscienza degli amministratori e per la complicità di Preti.

Il 12 c. m. si riunì il Consiglio per seconda convocazione e tra gli altri oggetti segnati all'ordine del giorno, vi era l'esame dei conti morali e finanziari.

All'ordine fissato si trovarono 8 consiglieri presenti, ma dietro un cenno dato dal sindaco, in un baleno se la svignarono tutti, compreso il Sindaco. Rimasto tra i consiglieri dell'opposizione ed un Assessore svolente, i quali dichiararono al Segretario voler tenere seduta, ma questi si rifiutò. Dopo breve il Sindaco ritornò ed interrogato dal Consigliere Palizzo rispose: « Non voglio tenere seduta né devo dire a te il perché ».

È normale, è corretto, è legale tutto ciò? Ma perché fuggono? Forse i conti risulteranno un po' difettosi? A voi Consiglieri, a voi il sacrosanto dovere di controllare severamente l'opera di della Giunta, altrimenti voi sarete i responsabili di tutti i mali da noi commessi.

Se voi, o per insipienza, o per spirito di parte, vorrete meno al vostro compito, commetterete il più grande dei delitti, poiché il patrimonio pubblico è più sacro del proprio.

Ed il Pretto indaghi su quanto abbiamo riferito, metta un freno a questi D. Rodrigo redivivi.

### Da Benevento

#### Ancora il generale.. del tabacco

(U. Musca) - La volpe cangia il pelo ma non il vizio e Vincenzo Moavero che è abituato a far del male, non la vuol punto smettere con la sua opera odiosa di persecuzione contro i subalterni. La mia corrispondenza del 9 aprile scorso gli ha fatto perdere addirittura il cervello, abbastanza ottuso e si è dato anima e corpo alla distruzione della Lega. Infatti questo sfacciatato gesuita appena visto che la corrispondenza gli poteva arrecare come gli ha arrecato del grattacapi si scosse subito con promesse e con minacce (i soliti mezzi) a pretendere la sottoscrizione di una dichiarazione da lui stesso formulata, ed ove si rivela tutta l'ipocrisia di questo popolare acria integralmente sfidato si seppe chi è questo signor Moavero.

Noi sottoscritti operai addetti al Magazzino dell'Agencia dei tabacchi di Benevento, spontaneamente dichiariamo di aver tutta la stima ed il rispetto per il magazzino signor Moavero Vincenzo, e che un malinteso sentimento di solidarietà ci ha indotti a fare una dimostrazione civile al suddetto sign. Moavero il quale verso di noi è sempre stato generoso (sic) e di aiuto morale e materiale senza però venir meno al suo dovere nell'interesse dell'amministrazione.

Gli operai però escono il tiro birbone, e riconfermando e accettando tutto quanto si era detto e fatto precedentemente all'unisono si rifiutarono di firmare tale dichiarazione, che nelle mani del Moavero serviva per menomare la dignità della Lega a suo esclusivo vantaggio di reconditi fini.

Falliti questi tentativi, il corso che per un giorno era diventato coniglio, si presenta novellamente in tutta la sua malignità, grignardò le zampe e pronto a mordero e a schizzare la sua bava venefica sui poveri lavoratori!

Però te lo dissi o caro generale, che i tempi scarsi e con essi è cambiata pure la scorta e gli operai che non sono più disposti a sopportarli. Perciò fatti il sacco e vitte e via, se non vuoi che qualche cosa di peggio, e a mezzo di questo battagliero giornale venga a guastarti le pleside digestioni e a non farti più ripetere che poco ti curi delle corrispondenze!

### Da Laurino

#### Ancora le gesta di un ex vice-pretore

(Vincenzo Ippolito) In una precedente corrispondenza, abbiamo esposto solo una parte della gesta dell'ex vice-pretore di questo Mandamento, Notar Feola, ma l'argomento è tutt'altro che esaurito.

Siccome non si è preso alcun provvedimento, ed abbiamo ragione di credere che l'autorità giudiziaria voglia assolutamente tentare il salvataggio del suo protetto, pubblichiamo anche altre notizie che delizieranno il pubblico, e mostreranno come si compie la così detta moralizzazione del mezzogiorno.

Nell'anno 1900, essendo egli sindaco di Campora, avvenne che ad un suo parente, allo scopo di potersi esporri all'esame di segretario comunale, occorre un certificato a norma del R. Decreto num. 304, del 29 luglio 1900, dal quale risultasse come egli fosse da due anni impiegato nella segreteria di quel comune.

Il signor Feola fece riunire il Consiglio Comunale, e fece emettere una deliberazione, colla quale si diceva che il suo giovane parente ribrivava tale carica già da due anni mentre invece in detta epoca eseguiva gli studi nella scuola tecnica di Nocera Inferiore.

In questa deliberazione anzi, si asseriva che l'incarico gli era stato conferito con altra deliberazione del consiglio stesso (atto d'interamministrazione), mentre tale deliberazione cui si fa accenno non è stata emessa, anzi nel giorno indicato il consiglio comunale non si era neppure riunito.

Tutto ciò, senza commento, esposto e documentato al Procuratore del Re presso il tribunale di Vallo della Lucania, alla Procura Gen. ed al Ministero.

### Da Castrovillari

(Rebi) La mattina di martedì 10 corr. è finalmente principiato il dibattimento dei 91 arrestati plattosi. Fra i difensori degli accusati siede l'on. Fera, il quale prova modo di dichiarare che più che altro intende ricercare le cause del malcontento ed assodare in questo modo le gravi responsabilità del sottoprefetto, del prefetto e del governo.

Fra le tante dichiarazioni, strabiliante davvero quella dell'ameno delegato Panetta, il quale dice di aver sentita una schioppettata di arma borghese che colpì una delle finestre del Municipio e che pur s'aspende l'autore non ha creduto opportuno denunciarlo. Numerose ed incredibili poi le sue contraddizioni, dovute al fatto che quando fu interrogato dal giudice istruttore « non aveva poveretto... l'esatta percezione degli avvenimenti ». Ripugnante e sporca la figura del delegato Guzzi, il quale all'osservazione dell'on. Fera; in seguito all'intervento del giudice e del procuratore del re a lui non era permesso di procedere ad atti istruttori, risponde con una faccia discretamente dura di averlo fatto per adempiere al proprio dovere. Numerosi inoltre i testimoni da lui minacciati ed alcuni schiaffeggiati e trattenuti per diverse ore in arresto, per non aver voluto deporre come a lui garbava.

Sembra di esser ritornati, con questa inaffabile canaglia, ai tempi della santa inquisizione!

Quasi tutti i testimoni finora interrogati sono concordi nel dichiarare che due degli imputati, Troiano Mosè e De Paola Salvatore, tirarono nel giorno dell'eccidio diversi colpi di rivoltella sulla folla delle finestre della caserma. Sembra però, specialmente delle rilevate contraddizioni del Panetta, che dalla forza pubblica si voglia ad ogni costo salvarli. Noi vogliamo augurarci che i magistrati sappiano accertare la verità e nel caso che le accuse fatte a detti due imputati risultino vere, non vogliono essere, per intrusione di estranei, partigiani.

Mentre intanto il processo si va svolgendo e con ansia se ne aspetta l'esito, la gente onesta, non asseriva a chiunque, ha già condannati i vari Adduci Domenico, Bellucci Daniele, Brunetti Carlo, Bellucci Luigi, gli attuali amministratori dell'infelice comune di Plataci e le autorità politiche, i veri responsabili morali dei delitti.

I primi per aver spinto la povera gente, facendole conoscere qualche volta esagerando, le porcate che nel Comune venivano dal partito avversario commesse - e tutto ciò non per nobili sentimenti, ma per istintivi fini personali - costoro l'attuale amministrazione, i magistrati per aver pensato ai loro interessi anziché a quelli della cittadinanza; e l'ultimo, e i maggiori responsabili, per non aver posto termine a detto stato di cose, ordinando a tempo una scrupolosa inchiesta che avrebbe servito a mettere al posto ora si trovano tanti poveri infelici i numerosi ladri che infestano Plataci.

### Da Scafati

#### Tintoria Waidman

Nonostante la nostra corrispondenza il ballico sovrannato dello stabilimento Weidmann, il ridicolo don Antonio Cafolla che potrebbe un poco guardare ai fatti suoi va atteggiandosi all'altissimo mandato di grosso papaveri dimostrando tale autoarroganza sui poveri operai i quali attendono al lavoro con sorveglianza e zelo.

E mentre verifica cotone da tingere movendo questa e quella obiezione quando gli saltò il ticchio inventando e fantascando va a rapprattarsi ai padoni delle coppe che avrebbero commesso gli operai.

Certamente il padrone non conosce le gesta magnifiche di questo acrobata perfido, che se le conoscesse non tanto facilmente applicherebbe ai suoi dipendenti delle multe che sono la realizzazione del sinistro malpensare dello scerbachino maleducato e petulante.

Però gli operai reclamano e protestano contro i metodi assolutamente folti del sedicente conduttore dello stabilimento.

Sarebbe proprio ora di finirlo, spegnamocelo don Antonio voi che da uomo istruito e valente come siete, dovreste comprendere che il troppo sorripa e che un giorno o l'altro le vostre insidie barzellette potranno avere una conseguenza che certo a voi non potrà uscir gradita.

Sarreggia insistente la voce affermate la tramutazione di Edoardo Ferrante delegato di P. S. da Scafati nelle Romagne.

Per dovere scrupoloso rendiamo tale voce di pubblica ragione non senza nascondere che tale trasloco si imponeva.

D'oltre non nutriamo fiducia che stavolta l'on. Dentice non esprimerà più i suoi buoni uffici a che il trasloco non si verifichi e gli esiti che faceste adempire un'opera indegna di lui indignando l'intero paese ed ha purtroppo sopportata la gesta del fu nominato delegato.

A Scafati i giovanetti hanno ospito finalmente che debbono disertare il confessionale e si sono riuniti, fondando il Circolo del Libero pensiero e Francesco Ferreri. Intanto il solito pretezone D'Amora cerca impressionare le famiglie acciuchè esse non vi lascino andare i loro figliuoli.

### Da Nocera

#### A proposito del giornale "Il Progresso"

Quando il nostro giornale « La Favilla » con una delle sue campagne, accusò un magistrato indegno regalato per diversi anni a delizia del nostro mandamento, il pretore Pennetti, molti giornali italiani ne riportarono la notizia e nessuno, all'intorno della Tribuna (25 ottobre 1907), osò assumere la difesa di quel deplorato. Era una timida corrispondenza di poche righe, che affermava « l'integrità » di colui senza osare di smentire nulla. Tredici giorni dopo, e cioè il 7 novembre, quella stessa corrispondenza apparve nel giornale « Il Progresso » (n. 288) di New York.

Dunque, fuori di Italia, quel giornale assumeva allora, per illuminare i nostri concittadini emigrati, certe difese. La Favilla, in quei giorni, nel notare il fatto, si domandava chi fosse... questa spia del ministero, che serve da corrispondente anche all'estero. Ed osservava giustamente che la corrispondenza a New York non poteva essere stata riprodotta dalla Tribuna, in quanto che il tempo necessario per il percorso è maggiore.

Oggi, di fronte a quando La Propaganda e i giornali di New York vanno pubblicando sulle origini e le nobili funzioni del giornale « Il Progresso », non torna inutile questo piccolo episodio, non tanto a soddisfazione nostra quanto ad edificazione del pubblico. Il quale è bene impari meglio a conoscere la fonte di certe ispirazioni giornalistiche. Pochi mesi dopo la campagna antipettiniana, apprendemmo dai giornali che Giovanni Giolitti aveva ricevuto con paterna effusione il direttore del giornale « Il Progresso », che tanta gloria spande intorno ai fusti dell'onorata società al di là dell'oceano, contribuendo al buon nome italiano.

### Da S. Maria C. V.

Per le prossime elezioni amministrative ancora tutto tace. Il partito nero cerca elementi giovani candidabili, per darsi l'aria d'un rinnovamento: laddove il programma ed il sistema restano pur sempre vecchi. Il partito bianco, come tale, quasi non può esistere, avendo dato origine al radicale. Restano i partiti d'estrema, i sovversivi, troppo in lotta a lotte loro.

Si dice che sorgerà un partito d'indipendenti; di persone cioè senza idee e senza programmi da cui facciano dipendere le loro azioni. Non mancherebbe altro.

### Da Minturno

Anche questi, ad opera dei socialisti di S. Maria C. V. comincia il risveglio della classe lavoratrice. Domenica scorsa si tenne in piazza Pertanova un primo pubblico comizio, che riuscì a moltissimo, malgrado lo stupido boicottaggio messo in opera da uno spavento industriale, che, infischiandosi della legge sul riposo festivo, costrinse i suoi operai a lavorare per tutta la giornata.

Parlarono efficacemente di organizzazione economica e di socialismo i compagni Giugino di Minturno, Tamburrini di S. Cosmo, Rossetti e Indaco di S. Maria C. V.

Intanto si è già costituita una lega, forte di più di cento lavoratori.

### Da Nocera

#### A proposito del giornale "Il Progresso"

Quando il nostro giornale « La Favilla » con una delle sue campagne, accusò un magistrato indegno regalato per diversi anni a delizia del nostro mandamento, il pretore Pennetti, molti giornali italiani ne riportarono la notizia e nessuno, all'intorno della Tribuna (25 ottobre 1907), osò assumere la difesa di quel deplorato. Era una timida corrispondenza di poche righe, che affermava « l'integrità » di colui senza osare di smentire nulla. Tredici giorni dopo, e cioè il 7 novembre, quella stessa corrispondenza apparve nel giornale « Il Progresso » (n. 288) di New York.

Dunque, fuori di Italia, quel giornale assumeva allora, per illuminare i nostri concittadini emigrati, certe difese. La Favilla, in quei giorni, nel notare il fatto, si domandava chi fosse... questa spia del ministero, che serve da corrispondente anche all'estero. Ed osservava giustamente che la corrispondenza a New York non poteva essere stata riprodotta dalla Tribuna, in quanto che il tempo necessario per il percorso è maggiore.

Oggi, di fronte a quando La Propaganda e i giornali di New York vanno pubblicando sulle origini e le nobili funzioni del giornale « Il Progresso », non torna inutile questo piccolo episodio, non tanto a soddisfazione nostra quanto ad edificazione del pubblico. Il quale è bene impari meglio a conoscere la fonte di certe ispirazioni giornalistiche. Pochi mesi dopo la campagna antipettiniana, apprendemmo dai giornali che Giovanni Giolitti aveva ricevuto con paterna effusione il direttore del giornale « Il Progresso », che tanta gloria spande intorno ai fusti dell'onorata società al di là dell'oceano, contribuendo al buon nome italiano.

### Da S. Maria C. V.

Per le prossime elezioni amministrative ancora tutto tace. Il partito nero cerca elementi giovani candidabili, per darsi l'aria d'un rinnovamento: laddove il programma ed il sistema restano pur sempre vecchi. Il partito bianco, come tale, quasi non può esistere, avendo dato origine al radicale. Restano i partiti d'estrema, i sovversivi, troppo in lotta a lotte loro.

Si dice che sorgerà un partito d'indipendenti; di persone cioè senza idee e senza programmi da cui facciano dipendere le loro azioni. Non mancherebbe altro.

### Da Minturno

Anche questi, ad opera dei socialisti di S. Maria C. V. comincia il risveglio della classe lavoratrice. Domenica scorsa si tenne in piazza Pertanova un primo pubblico comizio, che riuscì a moltissimo, malgrado lo stupido boicottaggio messo in opera da uno spavento industriale, che, infischiandosi della legge sul riposo festivo, costrinse i suoi operai a lavorare per tutta la giornata.

Parlarono efficacemente di organizzazione economica e di socialismo i compagni Giugino di Minturno, Tamburrini di S. Cosmo, Rossetti e Indaco di S. Maria C. V.

Intanto si è già costituita una lega, forte di più di cento lavoratori.

### Da Catania

(Zuccale) -- Il comizio indetto da questa sezione del Sindacato dei Ferrovieri risultò imponente. Il vasto salone comunale era affollatissimo di cittadini, la maggior parte Ferrovieri. Oratore designato il compagno Carissimo Vito Mercadante, il quale parlò con grande competenza delle questioni inerenti alla classe dei ferrovieri. Rifece esattamente la storia di tutto il movimento e delle agitazioni dei Ferrovieri per la difesa dei loro ineccepibili diritti. Bollò con parole veementi la politica di compromessi di tradimento di tutti gli istrioni dell'estrema sinistra e specialmente dei deputati socialisti che sempre si opposero con mille arti gesuitiche ad ogni sana corrente di ribellione contro lo stato sfruttatore e prepotente.

Terminò il suo splendido discorso inneggiando all'unione di tutte le forze proletarie e alla futura riscossa sociale contro le forze cieche della reazione e degli arruffoni della democrazia.

Fu approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno. I cittadini di Catania riuniti in grande comizio udite le ragioni dei ferrovieri, fanno voti che il governo ne accetti le domande di miglioramento perché sia fatta loro una condizione meno disumana di vita e diò per la dignità e pel bene della Nazione.

### CRONACHETTA